

IL PROCESSO MESSA IN REGOLA

Sentenza della Corte d'appello di Caltanissetta in un altro dibattimento per estorsioni dove si sono costituiti parte civile il Comune, la Fai e l'Associazione Antiracket



Da sinistra Emanuele Spatola, Salvatore Di Maggio e Luca Luigi Incardona, tre degli imputati condannati dalla Corte d'Appello

Confermate le 10 condanne

Riduzione di pena per tre imputati, altri ritenuti responsabili in continuazione

E' stata leggermente riformata in appello la sentenza del processo "Messa in regola" che si è celebrato contro 10 imputati ritenuti protagonisti di una lunga catena di estorsioni consumate ai danni di diversi operatori economici. La Corte d'Appello di Caltanissetta (presidente Nicastro) ieri sera si è pronunciata sulla posizione dei 10 esattori del racket - due dei quali nel frattempo divenuti collaboranti - confermando a 7 di loro le condanne di primo grado; riconoscendo ad altri 2 l'istituto della continuazione e riformando il verdetto ad un solo imputato.

Si tratta di Emanuele Spatola, condannato a 4 anni e 4 mesi a fronte della condanna a 6 anni e 8 mesi che si era visto infliggere il 22 aprile dello scorso anno dal Gup Alessandra Giunta che lo aveva processato con l'abbreviato con gli altri imputati. Per Spatola (difeso dall'avv. Flavio Sinatra) il sostituto Pg Antonino Patti aveva chiesto la conferma della sentenza di primo grado. La continuazione con la condanna che gli è stata inflitta al processo "Discovery" è stata riconosciuta a Salvatore Di Maggio (difeso dall'avv. Cristina Alfieri) per il quale la Corte ha rideterminato la pena finale in 9 anni di reclusione. Stessa decisione è stata assunta per Emanuele Burgio, ora condannato ad 1 anno in continuazione perché riconosciuto colpevole di tentata estorsione (Burgio, difeso dall'avv. Sinatra, in primo grado era stato condannato a 2 anni).

E' stata confermata in pieno, invece, la sentenza per gli altri 7. Pentiti compresi per i quali il sostituto Pg Patti, la settimana scorsa aveva caldeggiato una riduzione di pena per il contributo offerto allo Stato per sollevare il velo su una lunga catena di estorsioni consumate da Stidda e Cosa Nostra ai danni di diversi operatori economici cittadini. Ma la Corte non ha concesso sconti ai due collaboranti. Così Rosario Trubia ed Emanuele Terlati (entrambi difesi dall'avv. Vania Giamporcaro) si sono visti confermare la condanna a 10 mesi e 20 giorni ciascuno. Col dispositivo di sentenza, pronunciato ieri sera - la Corte d'Appello ha confermato la condanna ad 8 anni a Marco Ferrigno, quella a 7 anni a Luca Luigi Incardona, quella a 2 anni a Giovanni Saluci e quella ad 1 anno e 4 mesi ciascuno ad Emanuele Bassora ed a Francesco Morteo. Per

gli ultimi cinque imputati (tutti difesi dagli avv. Davide Limoncello, Francesco Bellino e Flavio Sinatra) la stessa Procura generale chiedeva la conferma della sentenza di primo grado.

Perno dell'accusa, oltre ai racconti dei collaboranti che furono tra i protagonisti delle estorsioni, sono state le ammissioni delle vittime le cui denunce erano state determinanti ai carabinieri della locale Compagnia per incriminare, tre anni fa, il gruppo di esattori del racket delle estorsioni. Ed al processo le vittime sono state parti civili insieme con il Comune, la Fai e l'Associazione antiracket "Gaetano Giordano", patrocinati dagli avv. Salvatore Caradonna, Ugo Forello ed Elisa Nuara.

D.V.

Scontro tra auto, ragazza estratta dal mezzo dai vigili del fuoco

Incidente stradale l'altro ieri sera in via Venezia, angolo via Tevere. Coinvolta una Fiat 500 sulla quale viaggiavano una donna di 38 anni, Sonia M., e sua figlia D.V. di 15 anni. La trentottenne stava percorrendo la via Venezia quando, per cause in corso d'accertamento da parte dei carabinieri, si è vista finire addosso un altro veicolo. L'impatto è stato violentissimo, sono stati i vigili del fuoco a liberare le due occupanti del mezzo. Per le due donne tanta paura dopo il violentissimo impatto tra i veicoli, arrivate in ospedale sono state sottoposte alle cure del caso, ma dopo qualche ora sono state dimesse con prognosi di pochi giorni. Uno spettacolare incidente che poteva avere gravi conseguenze per le due occupanti della "Fiat 500". Un altro incidente si è registrato alle 12 di ieri nei pressi della Raffineria. Un centauro di 50 anni si è scontrato con una macchina. L'uomo è finito sul cofano ed è stato accompagnato al pronto soccorso. I medici gli hanno riscontrato traumi giudicati guaribili in una settimana. Per i rilievi sono intervenuti gli agenti della polizia municipale.

Il contributo era la «mazzetta»

Il pentito Smorta è stato citato dal Pm Paci al processo per tentata estorsione



CROCIFFISSO SMORTA

Sono quattro gli imputati in Tribunale

Sarà sentito il neocollaboratore di giustizia Crocifisso Smorta al processo antiestorsione "High pressure" che si celebra in Tribunale contro quattro esponenti della Stidda, incriminati per questi fatti nella primavera del 2008 con l'omonima operazione siglata dagli uomini della Squadra Mobile di Caltanissetta e da quelli del locale Commissariato di Ps. Lo ha decretato ieri il Tribunale presieduto dal dott. Lirio Conti in accoglimento dell'istanza formulata dal sostituto della Dda Gabriele Paci. L'esame di Smorta è stato fissato per la settimana prossima.

Imputati nel procedimento per concorso nel tentativo di estorsione con l'aggravante di avere agito mentre erano sottoposti a regime di sorveglianza speciale, sono l'esponente storico del clan della Stidda Angelo Fiorisi e tre suoi presunti "scagnozzi". Sono Giuseppe Alessandro Antonuccio, Alfonso Terlati e Salvatore Cavallo. I tre sono accusati di avere cercato di far piovere nelle casse della Stidda i proventi delle estorsioni a due operatori economici. Quando scattò l'operazione "High Pressure", nell'abitazione di Cavallo fu trovata la somma di 2.850

euro: per gli inquirenti si trattava di denaro proveniente dall'attività del racket. Dalle indagini, condotte con servizi di appostamento e di osservazione nei pressi delle aziende prese di mira dal racket, emerse che nell'ottobre di tre anni fa Terlati e Antonuccio si presentarono nell'azienda di un imprenditore per chiedere un "contributo". Senza specificare la cifra. Ricevuta la richiesta, la vittima chiese consiglio su come comportarsi ad un collega il quale gli rammentò di non ricevere più la coppia in azienda poiché la zona era piena zeppa di telecamere. Informati del fatto, gli estortori gli diedero appuntamento in un salone di bellezza dove la vittima consegnò loro un "regalo" di 1.500 euro. All'appuntamento c'era anche la polizia che filmò l'incontro.

Con i soci di una coop., invece, erano stati più espliciti: da loro pretendevano 20 mila euro. Ma non se ne fece nulla perché le vittime presero tempo. Gli operatori economici, inizialmente preferirono tacere ma quando la polizia li mise di fronte al fatto compiuto, ammisero tutto.

D.V.

TRE CONDANNATI

Pizzo a rosticceria regge l'accusa anche in Appello

Ha retto anche in appello l'accusa mossa a tre presunti esponenti della malavita organizzata saliti sul pretorio nell'ambito del procedimento "Biancone" con l'accusa di avere "spremuto" con richieste di "pizzo" il titolare di una rosticceria del centro cittadino. La Corte d'Appello di Caltanissetta, riconoscendo colpevoli di diversi episodi estorsivi consumati ai danni dell'operatore economico, li ha condannati tutti anche se ha



CARMELO RANIOLÒ



EMANUELE BASSORA



MARIANO BONVISSUTO

riconosciuto a due dei tre imputati la continuazione con altre sentenze di condanna. Colpevoli degli episodi estorsivi ai danni dell'operatore economico sono stati riconosciuti Carmelo Raniolo, Emanuele Bassora e Mariano Bonvissuto.

Dei tre (tutti difesi dagli avv. Dino Milazzo ed Antonio Gagliano) a vedersi confermare la condanna in appello è stato Raniolo: la Corte, in linea con la richiesta formulata dal sostituto Pg Antonino Patti, gli ha confermato la condanna a 6 anni e 2 mesi che gli era stata inflitta l'11 gennaio dello scorso anno dal Tribunale di Gela. Dieci anni e mezzo in continuazione con altre condanne è la pena finale che sconterà Bassora: mentre 9 anni e 4 mesi in continuazione con un'altra sentenza di condanna per mafia è la pena finale irrogata a Bonvissuto. Anche per gli ultimi 2 il sostituto Pg Patti chiedeva la conferma della sentenza di primo grado.

Al processo la vittima delle estorsioni, la stessa che denunciò il suo "calvario" agli inquirenti, è stata parte civile insieme con la Fai, il Comune e l'Associazione antiracket "Gaetano Giordano", tutti patrocinati dagli avv. Salvatore Caradonna, Ugo Forello ed Elisa Nuara. Quello che si è concluso ieri in Appello è una tranche del procedimento "Biancone" che ha visto alla sbarra esponenti delle due consorterie criminali tutti accusati di avere vessato il titolare della rosticceria dal 1992, anno in cui, cioè, avviò l'attività, fino al 2007.

Altri 11 protagonisti di quegli anni di estorsione sono stati processati con il rito abbreviato dal Gup di Caltanissetta che, il 14 luglio del 2008 condannò tutti a pene per complessivi 48 anni di prigione. Pene che la Procura generale ha già chiesto di confermare. In particolare la conferma della condanna a 5 anni ed 8 mesi è stata richiesta per Salvatore Cannizzo; quella a 5 anni ciascuno per Enrico Maganuco, Giuseppe Ascia e Rocco Crocifisso Bassora, quella a 4 anni e mezzo per Vincenzo Gueli, ed ancora quella a 4 anni e 4 mesi per Luca Luigi Incardona; a 4 anni per Alessandro Gambuto; quella a 3 anni e mezzo per Salvatore Di Maggio, mentre la conferma della condanna a 2 anni e 9 mesi la Procura generale l'ha richiesta per il collaboratore di giustizia Emanuele Terlati.

La sentenza contro gli 11 presunti esattori del "pizzo" è attesa per il mese prossimo.

D.V.

UN TUNISINO ARRESTATO DAI CARABINIERI. Molti gelesi andavano a comprare l'hashish in trasferta

Si rifornivano di droga a Scoglitti

Per sfuggire ai controlli e scongiurare il pericolo di essere "immortalati" nei pressi delle abitazioni, alcuni dei "superstiti" dello spaccio, avrebbero scelto la piazza del Ragusano. Ma anche questa mossa non si è rivelata vincente visto che il continuo andirivieni in un casolare rurale di Cosa Esperia, a Scoglitti, di giovani provenienti non solo da Gela, ma anche da Caltagirone e dai centri vicini, ha messo in allarme i carabinieri.

Così, seguendo le tracce degli acquirenti, i militari dell'Arma sono risaliti a quello che, ora, viene indicato come uno dei più attivi pusher dell'area vittoriese. Si tratta di Mnaasser Mahmoud, un tunisino di 34 anni non in regola con il permesso di soggiorno. Quando l'altro ieri sera i carabinieri del Comando provinciale di Caltanissetta e quelli del stazione di Vittoria vi hanno fatto irruzione, vi hanno trovato 3 chili di hashish, già confezionati in panetti. La "roba" - del valore 40 mila euro - era custodita dentro uno zaino. A "tradire" il "pusher" è stata l'attività di controllo condotta nel territorio. Negli ultimi giorni, tra i carabinieri impegnati in posti di blocco, non era passato inosservato il continuo e massiccio "esodo" di giovani gelesi verso il centro del Ragusano, avevano un'unica meta: Costa Esperia a Scoglitti dove - così

come accertato dai servizi di osservazione e pedinamento - prendevano contatti con extracomunitari per poi allontanarsi. Una "spola" che ha insospettito i carabinieri che hanno voluto vederli chiari. Di qui la decisione di intensificare i controlli che, l'altro ieri sera, hanno portato all'arresto del pusher. Il tunisino aveva appena ceduto un quantitativo di "roba" ad un cliente proveniente da Caltagirone quando è finito nei guai. Pusher ed avventore non si erano accorti che a "spiare" sui loro movimenti c'erano i carabinieri i quali, appostati nella zona, avevano notato un giovane affiancarsi con la propria vettura ad un ciclomotore alla cui guida c'era Mnaasser Mahmoud.

Quest'ultimo, aveva appena ceduto al cliente, un panetto di hashish di 60 grammi e stava per allontanarsi quando i carabinieri della stazione di Vittoria e quelli della Compagnia di Gela si sono lanciati al suo inseguimento. Lo stupefante ceduto al giovane calabato è stato recuperato e sottoposto a sequestro insieme al notevole quantitativo dello stesso stupefacente scovato nel casolare del pusher tunisino. Per quest'ultimo, manca a dirlo, è scattato l'arresto. Ora è rinchiuso nel carcere di Ragusa.

D.V.



MNAASSER MAHMOUD



LA DROGA SEQUESTRATA DAI CARABINIERI

Niente lezioni all'istituto musicale «Giuseppe Navarra»

Ancora ritarda l'avvio delle lezioni del "Liceo musicale Giuseppe Navarra" ed alcuni genitori ieri pomeriggio hanno preso parte ad un'assemblea all'interno dei locali del liceo. Un momento di confronto a tutela dei propri figli che vogliono proseguire con gli studi musicali, ma è stata scarsa la presenza di genitori e studenti tanto di rinviare a martedì prossimo l'incontro. Vane sono state le proteste, gli incontri con il commissario straordinario per evitare la chiusura

dell'istituto. Gli studenti non hanno potuto effettuare gli esami di solfeggio, molti di loro per continuare un sogno hanno dovuto fare le valigie e frequentare le lezioni negli istituti musicali di Caltagirone, Caltanissetta o Catania. Gli studenti si chiedono quando tempo ancora devono attendere prima che riprendano le attività. Forse, come lo scorso anno, le lezioni dovranno iniziare a maggio quando i corsi musicali di altri istituti hanno già chiuso le iscrizioni per l'anno successivo?

D.V.

PER I PROGETTI DI ATTENTATI

Ricorso di Vella contro l'ordinanza

Ha impugnato la nuova ordinanza di custodia cautelata ed ora si rivolge al Tribunale del Riesame nel tentativo di vedersela annullare. Al centro della vicenda c'è Francesco Vella, uno dei cinque incriminati con l'operazione "Extrema ratio" con la quale si ritiene di avere scoperto i progetti di morte ideati da un gruppo di "fedelissimi" alla cellula di Cosa Nostra degli Emmanuele contro il Gip del Tribunale di Caltanissetta, dott. Giovanbattista Tona, e l'ex sindaco di Gela ed oggi europarlamentare del Partito democratico Rosario Crocetta.

Progetti di morte scoperti sul nascere dagli agenti della Squadra Mobile di Caltanissetta e da quelli del locale Commissariato di Ps che hanno stanato le intenzioni dei mancati stragisti con la loro incriminazione nell'ambito dell'operazione denominata "Extrema ratio". A fare scongiurare le stragi determinanti sono stati i racconti di due neocollaboratori di giustizia, sono Crocifisso Smorta ed Emanuele Puzanghera. Proprio quest'ultimo - secondo quanto riferito agli inquirenti - sarebbe venuto a conoscenza di quei piani in carcere dove - secondo la sua versione - avrebbe ricevuto delle "confidenze" da parte degli stessi promotori. Segreti che Puzanghera ha voluto svelare all'Autorità giudiziaria.

A fargli eco è stato Smorta che, al momento di vuotare il sacco agli inquirenti, ha riferito che i progetti di morte sarebbero ancora attuali. Tra gli indagati con l'operazione "Extrema ratio" c'è stato chi ha negato tutto, chi, invece, ha fatto scena muta nel corso dell'interrogatorio di garanzia. Come nel caso di Vella. Ma l'indagato, tramite l'avv. Dino Milazzo, ha subito impugnato il nuovo provvedimento restrittivo al Riesame. Il ricorso sarà trattato domani.

D.V.